POLITICA INTERNA

LA BEFFA AI MUTILATI

Dopo l'imponente manifestazione che più di 7.000 mutilati e invalidi di Roma hanno fatto il 2 aprile scorso e le altre manifestazioni nelle varie città d'Italia, ci si aspettava che il governo facesse sentire la sua voce per dirci che cosa vuol fare in favore di questa categoria; invece nulla.

Per di più, al di fuori della giustificazione di ritardo addotta per l'incidente occorso all'on. Paratore che avrebbe impedito la riunione della commissione Finanza e Tesoro, ci sembra che si vogliano proprio prendere in giro i mutilati e gli invalidi di guerra.

E quale altro significato può avere la nota apparsa sul « Globo » di domenica 16 nella quale si parla dell'« importanza delle iniziative che mirano ad alleviare in ogni modo le condizioni di una benemerita categoria » riferendosi al disegno di legge con il quale si propone l'*esenzione da ogni tassa di bollo anche per la domanda* intesa ad ottenere il rilascio dei documenti necessari per corredare le pratiche di pensione di guerra?

Sappiamo molto bene quali sono le esigenze dei mutilati ed invalidi di guerra. Le richieste dell'Associazione Nazionale e delle varie Sezioni sono state portate a conoscenza di coloro che si ostinano a voler destinare la somma irrisoria di 18 miliardi per questo titolo, mentre tutti sanno che ne occorrerebbero più di 60 per farla finita col sistema delle elemosine alle varie categorie di minorati e specialmente alle vedove di guerra.

Anzi, a questo proposito, mi pare giusto citare, fra le numerose lettere ricevute dopo la pubblicazione degli articoli dell'11 e 22 marzo sulle pensioni di guerra, quella della signora Beatrice Paradisi Caroselli di Napoli che affronta in pieno il problema.

« Una volta ammesso e sostenuto il principio della pensione di guerra come risarcimento del danno subito in servizio della Collettività, ritiene ella giusto che a tale principio si ispiri » anche quella parte della legislazione che riguarda le vedove oppure no?

Seppure si accetti il principio « assistenziale » cui si ispirano i provvedimenti governativi, non sembrerebbe a lei giusto distinguere in varie categorie le vedove di guerra, istituendo dei trattamenti di pensione anche profondamente diversi?

Infiniti sono i casi concreti, e certo nessuna legge potrebbe prevederli tutti, ma a me sembra che non dovrebbe essere impossibile distinguere ad esempio tra le vedove di guerra che percepiscono altri redditi (di capitale o di lavoro) oltre la pensione e quelle che, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, siano nulla tenenti o non possano lavorare: a queste ultime, secondo il mio punto di vista, la legislazione dovrebbe assicurare un minimo di sussistenza dal quale oggi siamo ben lontano (ad esempio: « io percepisco quale vedova di un maggiore di complemento con complessivi circa 10 anni di servizio nelle due guerre mondiali, lire 6.330 mensili, tutto compreso, nè godo di altri redditi di qualsiasi natura, circostanza questa che io potrei facilmente documentare...

Premetto anzitutto, che secondo il mio punto di vista c'è tutto da rifare per quanto riguarda i criteri informativi delle pensioni di guerra indirette, cioè quelle dovute alle vedove, ai genitori, agli orfani, ai collaterali, agli assimilati dei Caduti per cause di guerra. Però per tutti questi — dice la premessa di Pella al disegno di legge — « gli aumenti sono stati necessariamente *contenuti*, poichè, *dato il grande numero dei beneficiari*, ogni ritocco, anche lieve, sarebbe tradotto in oneri insostenibili per l'erario ».

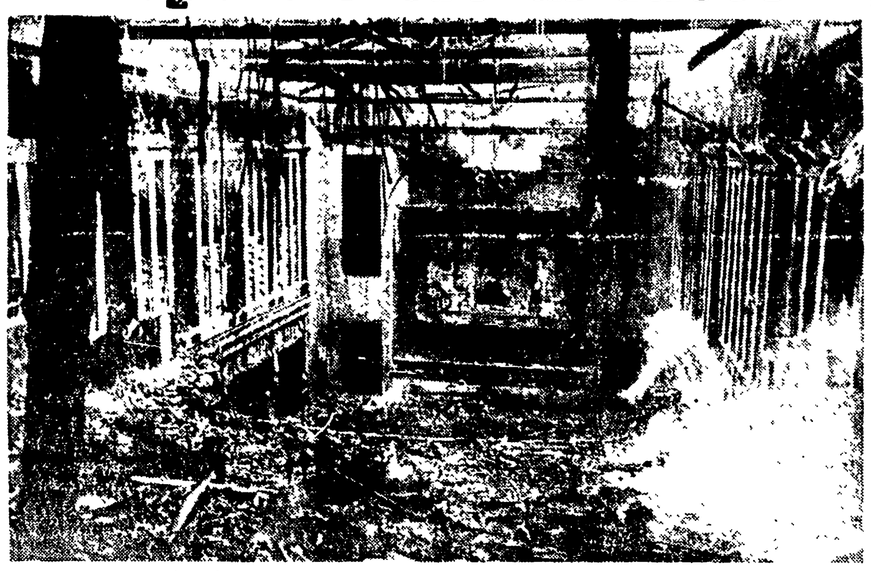
Si riconoscono le necessità ma si prendono solo provvedimenti inefficaci come quelli di aumentare l'assegno speciale temporaneo alle vedove di 1.250 lire al mese e 500 lire per ogni figlio a carico e di lire 500 mensili per genitori e collaterali, perchè gli interessati sono troppi. Cosicchè oggi, con gli « aumenti » previsti, una vedova di soldato, con prole, verrà a prendere solo 6.116 lire mensili.

Tale stato di fatto per le pensioni di guerra non è davvero tollerabile. I parlamentari di ogni Partito sappiano che una massa di milioni di persone è interessata alla risoluzione di questo problema, per il quale non si può davvero usare la bilancia del farmacista, e quindi pensino a dargli l'adeguato stanziamento in sede di approvazione di bilancio per non far trovare poi i mutilati e gli invalidi, quando si tratterà di approvare la legge sulle pensioni di guerra, di fronte al fatto di non potere (malgrado la buona volontà!) venire incontro a quanto richiedono gli interessati « per esigenze di bilancio! ».

Ci auguriamo che il buon senso prevalga e che la manifestazione nazionale di protesta del 7 maggio valga a far comprendere come non possa più oltre procrastinarsi la soluzione di questi problemi.

LUCIANO BALSIMELLI

Dopo tre ore di fuoco



FIRENZE — Un furioso incendio durato tre ore ha completamente distrutto, la notte scorsa, il cinema Gambrinus, uno dei più moderni locali di spettacolo della città. Ecco come si presentava l'interno della sala alle prime luci dell'alba, mentre ancora divampavano gli ultimi focolai dell'incendio

LA STORIA DI GENOVA NARRATA IN UNA MOSTRA D'ECCEZIONE

Dai frammenti di iscrizioni latine alle nuovissime linee automobilistiche

Le remote origini e la lunga lotta per la libertà e il lavoro - Duecentomila visitatori in un mese - "Non credevo che il Comune facesse tanto per me,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA, aprile. — « Dall'alba azzurra della vita - ai primi passi tra le braccia amorose dei tuoi cari - al primo incontro col mondo - con i giochi dell'asilo ed il compitare - alla gioia fresca dell'infanzia - allo studio pensoso della adolescenza - agli affetti della famiglia - all'ingresso nella vita collettiva - con le tue speranze e le tue ansie di ascesa nel lavoro - il tuo Comune ti accompagna, o cittadino - in ogni momento della tua assistenza sociale - nella vita complessa della grande città - ti organizza tutti i servizi indispensabili alla tua casa - alla tua fatica - al tuo svago - crea intorno al tuo focolare - l'armonia della fioritura di pietra nella città - compone il mosaico per la molteplice tua attività di ogni giorno e pel tuo riposo - e al tramonto della vita - raccoglie la tua opera che perpetua la tua città ».

Questa frase correva lungo le pareti circolari di una delle sale del teatro Carlo Felice in cui è stata allestita la Mostra delle attività comunali; mostra che, in un mese, è stata visitata da circa duecentomila cittadini, non solo genovesi. Nei cinque album che alla uscita raccoglievano le impressioni dei visitatori — inizialmente questi album erano solo due, poi la straordinaria affluenza di pubblico rese necessario portarne il numero a cinque — ci sono nomi di persone d'ogni città, d'ogni età, di ogni condizione: dal compagno senatore Pietro Secchia allo scrittorere Virgilio Brocchi, da una donna di ottantaquattro anni (« Sono uscita di casa apposta, alla mia età!") ai bambini delle scuole elementari che in genere « tifavano » per i modellini dei filobus e delle nuovissime linee celeri automobilistiche, dal comico triestino Angelo Cecchelin (quello che andava regolarmente in galera, durante il fascismo, perchè ogni volta che riusciva a mettere piede su un palcoscenico tirava fuori la sua barzelletta: « un piccolo asino — in triestino « muso » — se ciama musolin ») ad una signora francese, Ilia Tuci, la quale scrive: « Esprimo tutta la mia ammirazione per lo sforzo del comune in favore dei cittadini ».

La Mostra, nella impostazione data dallo stesso sindaco, compagno Adamoli, e realizzata dai pittori Bernazzoli, Luzzatti, Gambetti, Randazzo e dall'architetto Zappa con le maestranze dell'officina comunale, seguiva questo criterio: prima far conoscere Genova, poi seguire passo per passo la vita dei cittadini sottolineando i rapporti quotidiani che l'esistenza di ognuno ha con il lavoro dell'amministrazione comunale.

Rifare la storia di Genova vuol dire, naturalmente, rifare la storia del suo popolo; ed è una storia il cui inizio si perde in remote lontananze, come attestano i vasi greci rinvenuti nel sottosuolo cittadino o i più recenti, relativamente, frammenti di iscrizione del palazzo di Agrippa; a questa storia — che dal lontano periodo ellenico ci porta fino alla giornata dell'aprile 1945 — era dedicata la prima parte della Mostra.

E' la storia di una popolazione che amò due cose sopra ogni altra: la libertà e il lavoro. Lo testimoniano i documenti antichissimi del banco San Giorgio, fulcro della vita passata di tutta la città, e i ricordi delle lotte combattute da Genova per la sua indipendenza: da Andrea Doria a Balilla, fino all'insurrezione popolare dell'aprile di cinque anni fa.

Fu quell'insurrezione ad aprire la strada perchè Genova tornasse ad avere una sua amministrazione democratica (nell'elenco dei sindaci della città, ininterrotto dal 1849 al 1924, dopo questa data c'è un ampio spazio desolatamente vuoto: si riferisce al tempo in cui la libera volontà del popolo genovese era stata costretta al silenzio, quel silenzio che doveva essere rotto dopo vent'anni dal lacerante fuoco dei fucili di tutta una popolazione « pronta a combattere nelle strade » e quell'insurrezione fu possibile anche perchè secoli di storia cittadina non erano passati inutilmente.

Dalla mostra balza evidente, attraverso grafici, disegni, pannelli, come la vita del Comune e quella del cittadino siano strettamente legate: dalla nascita, quando gli uffici anagrafici annotano che un nuovo abitante si è aggiunto alle centinaia di migliaia già esistenti; al momento in cui il nuovo genovese viene vaccinato, va a scuola, può usufruire degli istituti speciali, dei doposcuola, dei refettori; fino a quando va a votare, a lavorare, conosce — attraverso iniziative comunali — altre città d'Italia; fino a quando si sposa, ha a sua volta altri figli e assiste, un vecchiando, al loro cammino.

Non è un complesso di attività troppo semplice: quando l'amministrazione democratica fu eletta, a Genova — duramente colpita dalla guerra — molte cose non esistevano più o non erano mai esistite e fu necessario cominciare tutto daccapo: dal riordinamento degli uffici anagrafici alla ricostruzione edilizia (oggi il Comune cura la edificazione di sessanta case per 4.528 vani) al risanamento del bilancio, che da un deficit di tre miliardi nel 1947 si avvia ora al pareggio, al riordinamento dei mezzi di trasporto che vedono oggi i filobus sostituire quasi completamente i tram.

Un enorme complesso di attività, come si vede; attività in gran parte ignorata anche dai più attenti cittadini. Molt. di questi lo hanno esplicitamente ammesso: « Non credevo che il Comune facesse tanto per me », scrive uno, ed un altro aggiunge: « Solo un'amministrazione veramente democratica poteva escogitare un così immediato contatto con i cittadini ». E di questo contatto molti si sono serviti; se, infatti, le impressioni registrate sono state per un sessanta per cento elogiative e per un dieci per cento negative, le restanti si basano su suggerimenti, consigli, inviti; segnalano inconvenienti, propongono rimedi. La Mostra, in altri termini, ha stabilito un contatto immediato tra l'amministrazione e i cittadini; un contatto ed una chiarificazione estremamente utili se da più parti è stato chiesto che la Mostra si ripeta ogni anno, esponendo il bilancio dell'attività compiuta nel periodo trascorso.

KINO MARZULLO

Alleanza tra i trust italiani e francesi

Al termine di una serie di riunioni tra industriali italiani e francesi, è stato deciso di superare le difficoltà sorte per l'attuazione dell'unione doganale attraverso la creazione di una commissione di industriali con il compito di esaminare i problemi che sorgono nel corso delle discussioni e di prospettare le soluzioni più favorevoli ai gruppi dominanti dell'industria italiana e francese.

In alcune dichiarazioni alla stampa, il dr. Costa, dopo aver ammesso che i ritardi che hanno ostacolato le trattative per l'unione doganale sono dovuti alle resistenze delle categorie industriali, ha chiesto esplicitamente al governo che si tengano sempre più in considerazione gli interessi corporativi del padronato dei due paesi.

La celebrazione a Roma

(Continuazione dalla prima pagina)

tra i popoli vinti, e il nostro Paese sarebbe forse ancora occupato dalle truppe vittoriose come lo sono la Germania e il Giappone. « Il ricordo della nostra guerra di liberazione, il ricordo dei fasti dei nostri partigiani e dei nostri soldati, il ricordo della parte di gloria che spetta a noi in questo 25 aprile » furono i fatti storici inoppugnabili che ci permisero di sedere al tavolo della pace senza sentirci rei, ma come Paese vivo che liberatosi da una oppressione vergognosa intendeva di riprendere il suo posto tra i popoli liberi.

Ma perchè questo secondo Risorgimento nazionale possa dare i suoi frutti occorre che esso sia conservato integro nella memoria della Nazione e sia custodito con la cura gelosa di chi ha un tesoro che non deve lasciare disperdere. Ha l'Italia odierna compiuto sempre questo suo dovere?

Pur nella necessaria differenziazione delle parti politiche — ha proseguito l'oratore — un dovere dovrebbe rimanere comune a noi tutti: la custodia del patrimonio dal quale sono emerse la liberazione della Patria, la creazione della nuova Repubblica italiana, il consolidamento del reggimento democratico. A questo patrimonio comune dovrebbero guardare con eguale animo tutti i nuovi italiani, perchè quel patrimonio ci congiunse un giorno in un fascio di forze libere e perciò vittoriose. Ma contro quel patrimonio si appuntano spesso accuse e rancori. Non intendo sostenere — ha detto Bonomi — che tutto in quel patrimonio sia perfetto e non criticabile. Ma se rivendichiamo a noi, uomini della Resistenza, il diritto di discernere con equità e anche con severità il bene dal male, non possiamo tollerare che vi siano facili critici disposti a gettare non solo l'oblio ma l'ignominia su quel complesso di azioni che lo spirito popolare (spesso assai più perspicuo della storia) ha ormai battezzato il secondo Risorgimento nazionale. E siamo profondamente indignati quando le accuse sorgono da coloro che furono in combutta in quegli anni con il tedesco, contro l'Italia insorta! (*Vivissimi applausi*).

Al patrimonio spirituale della Resistenza torniamo dunque — ha concluso Bonomi — con spirito mondo da rancori e da recriminazioni, torniamo, nelle frequenti soste delle pur inevitabili battaglie, allo spirito concorde di quei giorni di vigilia e di speranza, ritroviamo per quanto è consentito dalle ragioni di parte, quella fede comune che illuminò i combattenti e confortò i morituri.

Le ultime parole di Bonomi sono state dedicate a ricordare, tra vivi applausi, i mille e mille caduti della guerra di liberazione, partigiani e soldati, cittadini di ogni ceto, operai, contadini, intellettuali, donne e giovani. « Raccogliamo e custodiamo le parole di questo coro di morti: non è vero che tutta la politica sia nell'attualità del presente mutevole; c'è la luce del futuro ma c'è anche l'eredità del passato, c'è la voce dei vivi ma c'è anche la voce dei morti ».

Ancora un grande applauso ha salutato le autorità politiche quando esse hanno abbandonato il teatro. Il compagno Togliatti è stato fatto segno a una particolare manifestazione d'affetto da parte dei presenti.

Nella prima mattinata, altre cerimonie si erano svolte. Il capo di Stato Maggiore, accompagnato dalle più alte autorità militari, ha deposto una corona al Milite Ignoto, mentre un Reggimento rendeva gli onori militari, la banda dei carabinieri intonava l'inno di Mameli, e la folla circostante applaudiva.

Le manifestazioni in tutte le città

L'anniversario della Liberazione è stato ieri celebrato dal popolo con manifestazioni di massa e con cerimonie semplici e commoventi. In tutte le città le celebrazioni — soprattutto per il carattere unitario che le ha contraddistinte rispetto a quelle degli anni scorsi — hanno mostrato quanto vivo e attuale sia in tutti gli italiani il ricordo degli anni difficili della guerra antifascista e come le masse popolari siano decise a difendere il patrimonio glorioso della Resistenza.

Accanto alla celebrazione ufficiale di Roma, alla grande manifestazione di Venezia nella quale ha parlato il compagno Longo alle cerimonie di Reggio Emilia e di Firenze di cui parliamo in altra parte del giornale, grande rilievo acquistano le cerimonie svoltesi in decine e decine di altre città.

Milano, la capitale dell'insurrezione — come l'ha salutata la medaglia d'oro Boldrini al termine del suo commosso discorso — ha visto radunarsi in Piazza del Duomo una folla di oltre centomila persone. Fin dalla sera precedente i festeggiamenti si erano iniziati in tutti i rioni, molte case erano pavesate di bandiere, di scritte luminose, di manifesti. Ieri mattina ai partigiani, ai lavoratori, alle donne affluite a piazza del Duomo in grandi cortei con bandiere tricolori, rosse, iridate e anche bianche dei partigiani d.c., hanno parlato il Presidente nazionale dell'ANPI Boldrini — il leggendario Bulow — il sindaco Greppi, il repubblicano Borelli, il socialista Stucchi, l'autonomista Mauri e i rappresentanti delle Associazioni Partigiane. La cittadinanza di Genova ha partecipato in massa alle manifestazioni per il 25 aprile. Alle ore 9 a Palazzo Tursi il compagno Adamoli, Sindaco della città, ha scoperto due lapidi, una riproducente l'atto di resa delle divisioni tedesche del Gen. Meinholden al popolo genovese, l'altra in memoria dei cittadini massacrati a Mathausen. Subito dopo ha avuto inizio il corteo la cui sfilata attraverso la città è durata oltre un'ora e mezzo. A Piazza della Vittoria il Sindaco ha acceso sotto l'Arco la lampada votiva che arderà perpetuamente in memoria dei caduti per la Libertà. Il discorso celebrativo è stato tenuto dal sen. Emilio Lussu. Le manifestazioni genovesi hanno assunto una particolare solennità per l'intervento dei rappresentanti di tutte le città italiane decorate di medaglia d'oro

A Napoli gli on. Giorgio Amendola e Berlinguer hanno parlato al Teatro Politeama gremito in tutti gli ordini di posti. Subito dopo si è formato un corteo che, dopo aver percorso Piazza Trento e Trieste, Piazza Municipio e via De Pretis ha raggiunto piazza della Borsa dove sono state deposte corone di alloro alle lapidi che ricordano i caduti della Liberazione.

Anche a Torino il quinto anniversario della vittoria contro i tedeschi è stato celebrato con particolare solennità e in perfetto spirito unitario. Tutti i partiti e le associazioni democratiche hanno sottoscritto il manifesto lanciato dal Comune ed hanno partecipato insieme alle formazioni partigiane, alle associazioni combattentistiche, dei reduci, dei mutilati ed invalidi alla cerimonia svoltasi al campo della Gloria. Subito dopo il popolo si è ammassato in piazza San Carlo dove ha parlato il Sindaco compagno Coggiola. Un grande corteo che ha occupato le vie del centro per oltre una ora e mezzo ha concluso la grande manifestazione.

A Vigevano, di fronte ad una grande massa di operai e di cittadini, sotto gli auspici dei partiti socialista, comunista, del P.S.U. e del P.S.L.I. ha parlato il compagno senatore Colombi. Anche negli altri centri dlela Lombardia si sono svolte grandi manifestazioni popolari. A Voghera, Bergamo, Mantova, Lecco, Brescia fino nei più remoti centri della campagna l'anniversario dell'insurrezione ha mobilitato tutti i democratici in difesa dei valori della Resistenza.

A Bologna i lavoratori hanno esaltato i valori politici, morali e sociali dell'insurrezione popolare con una grande manifestazione in piazza Nettuno Ha parlato tra gli altri il sen. Fortunati. All'Università sono state consegnate le lauree *ad honorem* a numerosi studenti caduti

A Piacenza, Ravenna, Ferrara, Forlì e in numerosi altri centri dell'Emilia centinaia di migliaia di lavoratori si sono stretti intorno ai valorosi capi partigiani che hanno tenuto discorsi celebrativi. A Modena ha parlato il compagno Negarville dopo una grande sfilata popolare.

Un terzo personaggio nel delitto di Ripatransone?

Sempre più fitto il mistero sulla tragedia coniugale - Le dichiarazioni del marito

ASCOLI PICENO, 25. — Il più fitto mistero regna intorno alla tragedia coniugale avvenuta due giorni or sono a Ripatranzone. Mancano numerosi elementi che possano stabilire se la Franca Schintu è stata o no soppressa dal marito, Guido Mozzoni. Quest'ultimo, che all'ospedale è stato sottoposto ad atto operatorio, ha dichiarato essere stato durante il sonno svegliato da un fortissimo mal di capo trovandosi il viso sporco di sangue. Nel letto egli dormiva da solo essendo in disaccordo con la moglie e, ritenendo fosse stata questa a tentare di ucciderlo, gridò. « Franca, che cosa hai fatto? ». La moglie, da dietro la porta della camera — sempre secondo la deposizione del Mozzoni — avrebbe risposto: « Te lo sei meritato, non potevo farne a meno ». Raccogliendo tutte le forze, egli allora discese dal letto e si diresse verso la porta, ma questa era chiusa dal di fuori. Non riuscendo ad aprire, il Mozzoni, con gesto disperato, si buttò dalla finestra alta due metri dal suolo, e, grondante sangue e discinto come era, si trascinò verso la casa della sorella Gilda. Ebbe appena il tempo di bussare; quando aprirono egli era già stramazzato al suolo svenuto. I primi accorsi lo trasportarono all'ospedale. Frattanto nella abitazione del Mozzoni veniva trovata la moglie morta ai piedi del suo letto e su questo una rivoltella scarica e con neppure il caricatore La donna aveva il capo attraversato da un colpo di pistola. Questo è uno dei principali punti oscuri della tragica vicenda: un secondo è quello della scala a pioli rinvenuta appoggiata alla stessa finestra da cui l'uomo si sarebbe gettato. Si affacciano ipotesi che una terza persona abbia sparato contro i due coniugi. Ma in questo caso non si spiegano le giustificazioni del Mozzoni

DRAMMATICA SPARATORIA A CHICAGO

Si uccidono a vicenda un gangster e un poliziotto

CHICAGO, 25. — Un poliziotto padre di cinque figli, William Murphy, è morto oggi in un conflitto a fuoco mentre affrontava da solo quattro gangsters negri. La sua ultima pallottola ha però ucciso uno degli assalitori. Murphy era fuori servizio quando affrontò i quattro, ricevendone nel corpo ben sei pallottole

Lo scontro ha avuto luogo sulle soglie di una taverna dalla quale i banditi stavano allontanandosi dopo una rapina. Murphy, che da ventinove anni era al servizio della polizia, li vide da una finestra della sua casa e scese a sbarrare loro la via. Tre pallottole lo colpirono al capo (una spappolandogli il mento), tre altre nelle braccia, che gli furono spezzate in tre punti. Murphy aveva avuto il tempo di sparare un solo colpo di pistola, contro i banditi che si dileguavano: poche ore dopo lo scontro, un negro, che disse di chiamarsi Emil Washington, si accasciò presso la soglia di un ospedale, chiedendo ai medici di salvarlo. Fu soccorso, ma la sua ferita era mortale: allora confessò, sapendosi vicino alla morte, di essere stato uno degli uccisori di Murphy e diede i nomi dei suoi complici,

Murphy era smontato dal servizio quando dalla sua casa vide che qualcosa « che non andava » stava verificandosi presso la taverna di Jimmy Spears. Scese, entrò nel locale.

Jimmy era attorniato da due uomini che stavano finendo di raccogliere il denaro. « Tutto bene, Jimmy » fece Murphy. « Tutto bene » rispose il tavernierе, evidentemente intimorito dal divario di forze tra i quattro banditi ed il poliziotto. Murphy si voltò facendo le mosse di uscire dal locale, e fulmineamente trasse l'arme di tasca, e tornò a fronteggiare i quattro banditi. Lui e gli altri spararono quasi contemporaneamente, ed il poliziotto stramazzò cadavere.

PICCOLA PUBBLICITA'

SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.)

1 COMMERCIALI 12

PULEGGEGOLA, Cinghie trapezoidali, Cinghie cuoio, gommatela, pelocamello. Prezzi fabbrica. INDART, Palermo 29. ROMA.

7 OCCASIONI 12

A.A. MATERASSI, MATERASSI, SVENDITA straordinaria. Via Trionfale 34, Tel. 361 937 MATERASSI LANA 3500. MATERASSI LANA angora 5500. MATERASSI piccola SCOZIA 7000.

A, DOVEROSO VISITARE « SUPERGALLERIA » Esedra 47, ASSORTIMENTO PIU' GRANDIOSO D'ITALIA - 3000 oggetti: esposti: « Mobili », « Salotti », « Lampadari », « Arredamenti », PREZZI IMBATTIBILI. Lunghe RATEIZZAZIONI. RICORDATE!!!

ALESSI, Via Sebastiano Venlero 8, a rate blocco mobili accompagnato: studi, sale, salotti, soggiorno, comodini, comò armadi, stile antico, barocco, maggiolino, moderno e rustico. Telefonare 31 022 (5201)

9 MOBILI 12

A. ALLA GALLERIA MOBILI BRIANZA - VIALE REGINA MARGHERITA 176 troverete il completo arredamento per la Vostra casa PER TUTTE LE BORSE - PREZZI IMBATTIBILI - Lunghissime rateizzazioni per tutti - MODELLI ULTIMA CREAZIONE - Visitateci e acquisterete!!

A. APPROFITTATE Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Pagamento 32 rate. Sama. Chiaia 238. Napoli. (7722)

AVVERTIAMOIII Continua eccezionale successo! Svendita Mobili. Prezzi più bassi d'Italia - RIBUSOI, Piazza Colarlerno (Cinema Eden). (5101)

ANNUNZI SANITARI

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel 34.501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest 8-13

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Idrocele, Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(Piazza del Popolo)
Telef. 61.929 - Ore 8-20 - Festivi 8-13

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida metodo proprio
Impotenza, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento Grande Ufficiale Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-13, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate - Non si curano veneree. Il dr. Carletti non dà consulti e non cura in altri Istituti. Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza.

Gabinetto medico SAVELLI
VENEREE - PELLE
IMPOTENZA
V. SAVELLI, 30
(Corso Vittorio Emanuele di fronte Cine Augustus)
(8-20 feriali - 8-13 festivi)

SESSUOLOGIA
Studio Medico « Dr. Sequard ». Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura dell'impotenza e di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali con i mezzi più moderni ed efficaci Sale separate. Orario 9-13, 16-19; festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

Dr. P. MONACO
Sp.ta
Cure indolori rapide moderniss.me
EMORROIDI-VENEREE-GINECOLOGIA
Plastica - Estetica - Pelle - Impotenza
V. SALARIA 72 - Ore 8-20
Fest. 9-12 - Tel. 862.960 (P. FIUME)

A NAPOLI
VIA DUOMO 242 (ang. S. Biagio Librai)
Dott. M. TROIANIELLO
della Clinica Dermosifilopatica
Special. VENEREE PELLE ANALISI

89 Appendice dell'UNITA'

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

— Sentite, voglio vederci chiaro: poi, quando avrò saputo quel che desidero sapere, mi allontanerò da quella donna.

— Fate come vi piace, — disse fiemmaticamente Athos.

Lord di Winter arrivò all'ora convenuta; ma Athos, avvertito a tempo, passò nell'altra stanza. L'Inglese dunque trovò d'Artagnan solo, e siccome erano quasi le otto, lo condusse via.

Nella strada aspettava un'elegante carrozza con due eccellenti cavalli: in un momento furono in piazza Reale.

Lady Clarick ricevette gravemente d'Artagnan. Il suo palazzo era di una sontuosità notevole; e benchè la maggior parte degli inglesi, a causa della guerra, lasciasse la Francia o fosse sul punto di lasciarla, milady aveva fatto nuove spese per la sua casa, il che provava che il provvedimento generale di espulsione degli Inglesi non la riguardava.

— Ecco, — dise lord Winter, presentando d'Artagnan alla sorella, — un giovane gentiluomo che ha tenuto la mia vita fra le sue mani, e che non ha voluto abusare del suo vantaggio, benchè fossi due volte suo nemico, per averlo insultato e per essere Inglese. Ringraziatelo dunque, madama, se mi siete amica.

Milady aggrottò leggermente le sopracciglia: una nube appena visibile passò sulla sua fronte, e apparve sulle sue labbra un sorriso talmente strano, che il giovane, davanti a quei tre segni, ebbe come un brivido.

Il fratello non vide niente: si era voltato a giocare con la scimmia preferita di milady che lo aveva tirato per il farsetto.

— Siate il benvenuto, signore, — disse milady con una voce la cui singolare dolcezza contrastava coi sintomi di cattivo umore notati poco prima da d'Artagnan.

— Voi da oggi avete un diritto eterno alla mia riconoscenza.

L'Inglese allora si voltò e raccontò il duello senza omettere un particolare. Milady lo ascoltò con la più grande attenzione: tuttavia si vedeva facilmente, per quanti sforzi facesse allo scopo di nascondere le sue impressioni, che quel racconto non le era gradito. In sangue le saliva alla testa, e il suo piedino si agitava impazientemente sotto la gonna.

Lord di Wilter non s'accorse di niente. Quando ebbe finito di raccontare, si avvicinò a una tavola su cui era una bottiglia di vino di Spagna e dei bicchieri: ne riempì due, e con un segno invitò d'Artagnan a bere.

D'Artagnan sapeva che per un Inglese è grande scortesia rifiutarsi di bere con lui. Si avvicinò dunque alla tavola e prese il bicchiere. Però non aveva perso di vista milady, e nello specchio s'accorse del cambiamento che veniva adoperandosi nel suo viso. Ora che credeva di non essere più osservata, un sentimento simile alla ferocia animava i suoi lineamenti. Mordeva con forza il fazzoletto.

Entrò allora quella graziosa servetta che d'Artagnan aveva già notato: ella disse in inglese alcune parole a lord di Winter che subito chiese a d'Artagnan il permesso di uscire, scusandosi con l'urgenza dell'affare che lo chiamava, e incaricando sua sorella di ottenere per lui il perdono del giovane. D'Artagnan scambiò una stretta di mano con lord di Winter, e tornò presso milady. Il volto di quest'ultima, con sorprendente mobilità, aveva ripreso la sua espressione graziosa: soltanto alcune piccole macchie rosse sparse sul suo fazzoletto indicavano che si era morse le labbra a sangue. Le sue labbra erano magnifiche, come di corallo.

« Siate il benvenuto » disse milady a D'Artagnan, mentre Lord di Winter giocava con una scimmietta.

La conversazione prese un tono festevole. Milady sembrava essersi rimessa del tutto. Raccontò che lord di Winter era soltanto suo cognato e non suo fratello: ella aveva sposato il cadetto di una nobile famiglia, che l'aveva lasciata vedova con un figlio. Questo figlio era il solo erede di lord di Winter, se lord di Winter non si sposava.

In tutto ciò d'Artagnan vedeva come un velo che avvolgeva qualche altra cosa: ma, sotto quel velo, non riusciva ancora a vedere. Del resto, dopo una mezz'ora di conversazione, d'Artagnan era convinto che milady era una sua compatriota: ella parlava il francese con una purezza e un'eleganza che non lasciavano, a questo riguardo, alcun dubbio.

D'Artagnan si diffuse in ciarle e dichiarazioni galanti. A tutte le sciocchezze che il nostro Guascone si lasciò sfuggire, milady sorrise con benevolenza. Arrivò l'ora di ritirarsi. D'Artagnan prese congedo da milady e uscì dal salotto felicissimo: l'uomo più felice del mondo.

Sulla scala incontrò la graziosa servetta che passando lo sfiorò un pochino, e che poi, arrossendo fino nel bianco degli occhi, gli chiese perdono di averlo urtato, con una voce così dolce che il perdono le fu concesso istantaneamente.

All'indomani d'Artagnan tornò, e fu accolto anche meglio del giorno prima. Lord di Winter non c'era, e questa volta fu milady a fargli tutti gli onori della serata. Ella sembrò interessarsi molto a lui; gli chiese di dov'era, chi erano i suoi amici, e se non avesse pensato qualche volta a mettersi al servizio di monsignor cardinale.

D'Artagnan, il quale, come sappiamo, per essere un ragazzo di vent'anni, era molto prudente, si ricordò allora dei suoi sospetti su milady: fece a lei un grande elogio di Sua Eminenza, le disse che non avrebbe mancato di entrare nelle guardie del cardinale anzichè in quelle del re, se per esempio avesse conosciuto il signor di Cavois invece di conoscere il signor di Tréville. Milady cambiò discorso senza affettazione e chiese a d'Artagnan con un'indifferenza perfetta se fosse stato mai in Inghilterra.

D'Artagnan rispose che era stato mandato colà dal signor di Tréville, per trattare un rifornimento di cavalli, e che anzi ne aveva ricondotto con sé quattro, come campione.

Milady, nel corso della conversazione, si morse due o tre volte le labbra: si accorgeva di avere a che fare con un Guascone che giocava fitto.

Alla stessa ora del giorno prima, d'Artagnan si ritirò. Nel corridoio incontrò la graziosa Ketty: era il nome della servetta. Questa lo guardò con un'espressione così tenera che non c'era da ingannarsi. Ma d'Artagnan, con la mente piena della padrona, aveva occhi soltanto per quello che riguardava lei.

D'Artagnan tornò da milady all'indomani e anche il giorno successivo, e ogni volta milady lo accolse con grazia sempre maggiore.

Ogni sera, o nell'anticamera, o nel corridoio, o sulla scala, incontrava la graziosa servetta. Ma, come abbiamo detto, d'Artagnan non dava la minima attenzione a quelle insistenze della povera Ketty.

(*Continua*)